



Foto Ansa

# I sindacati avvertono: senza il reintegro la protesta continuerà

**Il reintegro non torna e la Cgil promette di «continuare con le proteste». Angeletti: su art. 18 e esodati Fornero da licenziare per giusta causa. E lancia mobilitazione comune sulla crescita. Sì da Bonanni e Centrella.**

**MASSIMO FRANCHI**

A meno di sconvolgimenti (improbabili) nelle ultime ore, il testo della riforma del mercato del lavoro che il governo presenterà in Parlamento non conterrà il ripristino della possibilità del reintegro per i licenziamenti per motivi economici. Per questo i sindacati continuano la mobilitazione. Anche se con accenti e motivazioni diverse.

Dal suo tour lombardo Susanna Camusso lo spiega bene: «Se, come temiamo, nel disegno di legge non verrà previsto il reintegro nel caso di licenziamenti illegittimi, continueremo le iniziative di protesta», ha detto a Cremona. Per poi spiegare che l'unità sindacale è stata ricostruita dal basso: «Siamo partiti male, ma i lavoratori in molti luoghi di lavoro

hanno riportato all'unità ciò che il centro aveva diviso».

Come annunciato nelle scorse settimane poi ieri è partita la raccolta firme sulla petizione contro la riforma del mercato del lavoro. Lo slogan dell'iniziativa è «Il lavoro non è una merce» e l'appello è rivolto «a tutti i lavoratori, le lavoratrici, i giovani e i pensionati e in generale a tutta la società e ai cittadini per bloccare la cancellazione del principio del reintegro in caso di licenziamento ingiustificato, ma anche per chiedere una riforma seria degli ammortizzatori sociali che superi l'attuale spaccatura del mondo del lavoro». Le firme si raccoglieranno anche on-line sul sito dell'organizzazione ([www.cgil.it](http://www.cgil.it)).

Il pressing dei partiti su Monti risveglia dunque la voglia di mobilitazione dei sindacati. Era da un buon lustro che Uil e Cisl non usavano così spesso questa parola. Non si tratta però di un inseguimento verso la Cgil, visto che rimane diverso l'oggetto della mobilitazione stessa. Uil, Cisl e Ugl parlano di occupazione e di crescita, la Cgil invece la basa totalmente sull'articolo 18 e sulle mo-

difiche alla riforma del lavoro.

Ieri il leader Uil Luigi Angeletti ha fatto ricorso all'ironia per dire come la pensa: «La vicenda dell'articolo 18, così come la vicenda degli esodati, se posso dirla con una battuta, rappresentano un fondato motivo per un licenziamento del ministro» del Lavoro Elsa Fornero. «Una giusta causa», specifica il leader Uil. Ma per la prima volta lo stesso Angeletti non ha escluso lo sciopero generale. «Se lo indirremo, dovremo farlo con motivi che coinvolgono tutti».

## **MOBILITAZIONE, MA SENZA ART.18**

A inizio pomeriggio invece la riunione della segreteria della Uil si concludeva proponendo a Cgil e Cisl di «programmare iniziative di mobilitazione, da attuare tra la fine del mese di aprile e i primi del mese di maggio, con l'obiettivo di sollecitare politiche fiscali e provvedimenti idonei alla soluzione

## **Petizione Cgil**

**Si intitola "Il lavoro non è una merce" Si potrà firmare online**

## **Mobilitazione unitaria Bonanni e Centrella: sì a manifestare per la crescita**

dei problemi che impediscono la crescita del Paese», sottolineando «il peso della tassazione su lavoratori e pensionati». Ma nessuna menzione all'articolo 18. Le iniziative saranno poi ridiscusse dalla Uil il 12 aprile.

E a stretto giro di posta arriva la risposta di Cisl e Ugl. «Angeletti sa bene - afferma Bonanni - che anche la Cisl ha manifestato l'intenzione di mobilitarsi nelle prossime settimane sui temi concreti della crescita, del fisco e dell'occupazione. Credo - conclude non senza malizia nei confronti della Cgil - che potremo mettere in cantiere un'iniziativa unitaria se, come auspichiamo, gli obiettivi dei sindacati saranno coincidenti».

Pochi minuti dopo arriva quella di Giovanni Centrella: «Siamo d'accordo con la Uil: la questione fiscale è la madre di tutti i problemi. L'Ugl si dichiara disponibile a mobilitarsi insieme per sciogliere un nodo fondamentale per superare la crisi».

La Cgil dunque chiederà di estendere la mobilitazione unitaria anche al tema dell'articolo 18. Ma una risposta positiva non è scontata. ♦

modi per la redistribuzione dei ruoli familiari. Anche se questi 3 giorni fossero fruiti non per festeggiare la nascita, ma per condividere la cura in un momento di difficoltà, sarebbero un periodo insufficiente per un aiuto effettivo. Non a caso il Parlamento europeo chiede il congedo di paternità di 15 giorni.

Il secondo punto è preoccupante: ha come obiettivo quello di spingere la madre lavoratrice a tornare subito al lavoro, quando il figlio ha da 3 a 4 mesi, ottenendo in cambio, per 11 mesi, un generico voucher per una baby-sitter individualmente scelta. È evidente la supremazia del mercato e la sudditanza all'imperativo della continuità del lavoro, che mette all'angolo la promozione dell'allattamento al seno, l'importanza del rapporto fisico ed affettivo nel primo anno di vita, il rientro al lavoro mediato dalla

riduzione di orario. Ma il voucher è in alternativa a cosa? Si parla di «congedo facoltativo di maternità». Che non esiste. Che si chiama «congedo parentale» e che, appunto, è un diritto della madre e del padre. Così si torna indietro di decenni.

Altro che redistribuzione dei ruoli! Sarebbe invece proprio sul versante dei congedi parentali da intervenire: per renderli più equilibrati nella loro utilizzazione tra madri e padri lavoratori; per renderli più convenienti, dato che l'indennità è bassa (30% della retribuzione) o addirittura inesistente (dopo 6 mesi); per renderli meno esposti alle discriminazioni, radicate soprattutto quando a fruirne sono i padri lavoratori; per renderli fruibili anche nei lavori precari e instabili. Invece il duccio, non tanto infondato, è che si voglia scambiare

l'intero pacchetto di congedi parentali con il voucher per baby-sitter. E a tradire questa intenzione sono gli 11 mesi concessi, che sono esattamente la durata massima del congedo parentale per la coppia di genitori. E cosa conta che la normativa europea li consideri un diritto, non rinunciabile e in parte nemmeno trasferibile tra i due genitori lavoratori? E cosa conta che i congedi parentali possano essere fruiti frazionatamente entro gli 8 anni di vita del figlio? L'importante è che la madre torni al lavoro, monetizzi il congedo con un voucher di assistenza individuale. Ebbene, sì! Il 2012 assomiglia molto al passato, un passato così risalente che ormai quasi solo gli storici (le storiche!) della materia possono ricordare.

*\* Professore ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Verona*